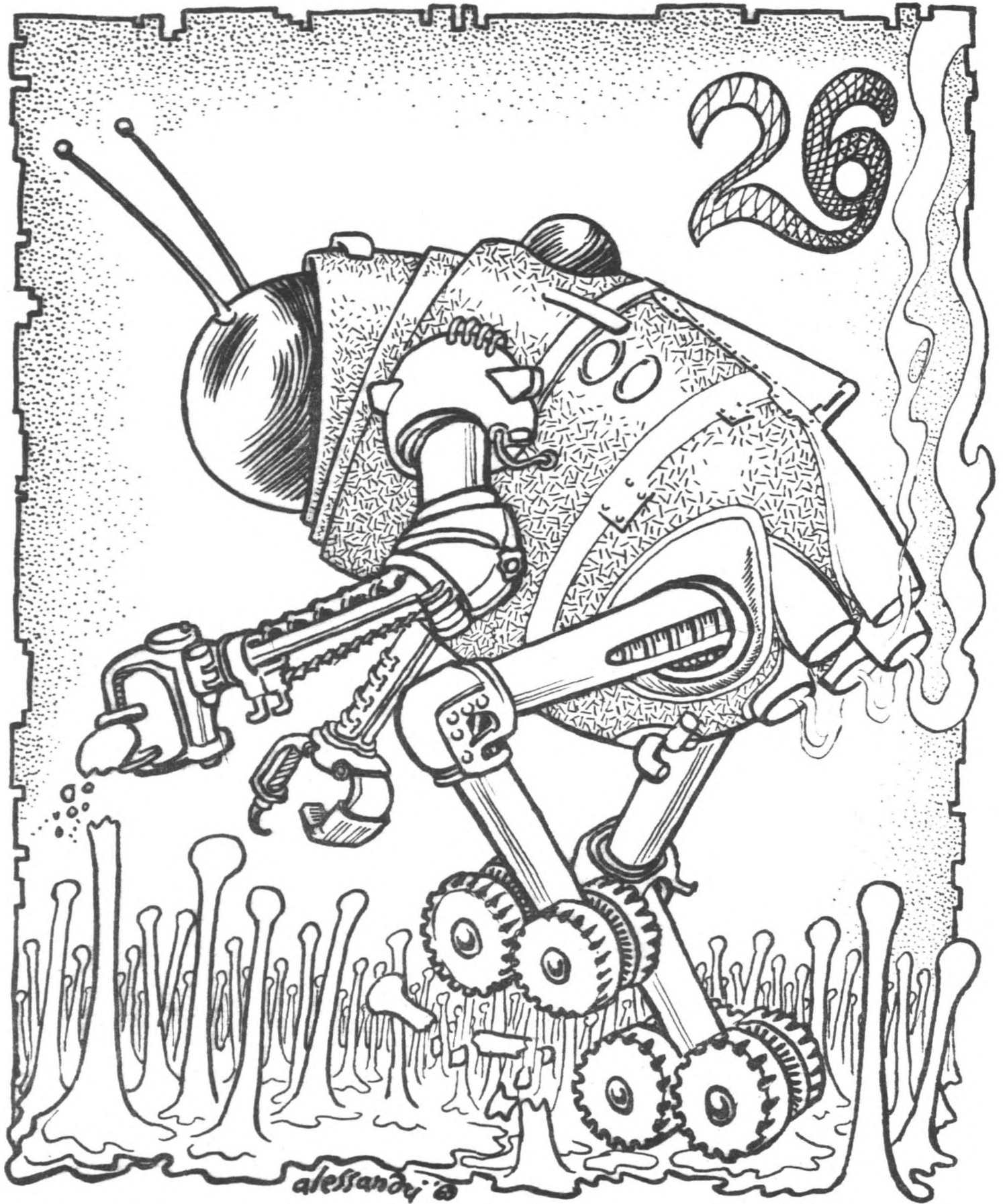


Spedizione in
abbonamento
postale
Gruppo IV

GYRANUS

A N N O VI°
numero 6
2° semestre
1969

NUOVE FRONTIERE DELLA SCIENZA



In questo numero

	Copertina	Alessandri
153	Piante da altro mondo	Sandro Lovari
156	Il "libro di Enech"	Selas Boncompagni
161	Le due Miserie	Rene Fedi
162	Dicone	il pettegolo
163	In orbita con i ... francobolli	Phil Aster
164	Il mondo in tasca	I.G. Note
165	Elementi di tipologia egiziana	Silvie Curto
171	Clypeus libri	Libreria Muratori

Numeri di saggio,
sottoscrizioni
alla rivista "CLYPEUS",
corrispondenza
ed informazioni
vanno rivolti a:

Pour numéros d'essai
et abonnements à la
revue "CLYPEUS"
correspondance
et renseignements,
s'adresser à:

Probenummern
der Zeitschrift "CLYPEUS"
Abonnementen,
Korrespondenz und
Anfragen an:

For sample copies
ad subscriptions to
"CLYPEUS" magazine,
correspondence and
enquiries please apply to:

→ Gianni V. Settimo - casella postale 604 - 10100 Torino (Italia) ←
C.C.P. 2/29517 intestato al direttore. Spedizione in abbonamen-
to postale gruppo IV°

Non si accettano abbonamenti a pagamento. Chi gradisce ricevere gratuitamente, per un anno, i sei numeri di Clypeus con diritte alla pubblicazione di altrettanti annunci gratis di dieci parole caduno, è pregato di inviarmi soltanto la quota annuale di lire 2.500 per rimborso spese generali.

© by Gianni Settimo - Torino
Autorizzazione Tribunale di Torino n° 1647 del 28 - 4 - 1964
Tutti i diritti riservati. La riproduzione è vietata a termini di legge. Le opinioni espresse negli articoli impegnano solo i rispettivi autori.

CLYPEUS è corrispondente della "Société pour la diffusion de la Presse" (SODIP) Rue du Marteau, 66 - Bruxelles, 4 - Belgio

Direttore responsabile:

Stampato da C.L.U.T. - Torino

PIANTE DA ALTRO MONDO

Sandro LOVARI

Lo studio dei vegetali apre spessissimo interrogativi davvero sconcertanti. Esistono piante, per lo più tropicali, i cui succhi producono strane allucinazioni durante le quali la psiche sembra staccarsi dal corpo e vagare liberamente per l'etere, piante dagli sbalorditivi poteri medicinali, piante la cui linfa è un potentissimo veleno, piante, infine, che ci sembrano addirittura importate sulla Terra da altri mondi tanto appaiono anomale e sorprendenti ai nostri occhi.

Lungo il Rio delle Amazzoni, per esempio, troviamo numerosi vegetali degni di menzione. Tra la grande quantità di piante che crescono nella zona dell'Oiapoque ve ne sono certe di una bellezza strana, con colori che nessun'altra possiede. Una di esse è la Muirapinima (*Brosimum guaianense*), un albero dal lunghissimo fusto, dritto e pressochè privo di rami. Il suo legno è particolarmente adatto alla costruzione di mobili, possedendo vivace tinta rossa o arancione, punteggiata da piccole macchie nere. Un altro vegetale assai curioso è l'Uà-Uassù (*Orbignya speciosa*), la palma più grande di quei luoghi. L'albero adulto sovrasta nettamente la cima delle altre piante, mentre il sottobosco costituito per la quasi totalità dalle palme giovani, le cui foglie incrociano in ogni senso le loro arcate, raggiungono anche i dieci metri.

La *Sohnregia excelsa* ha, invece, tutti i segni esteriori di una comune palma, ma può toccare anche i venti metri d'altezza. Essa fiorisce solo quando ha raggiunto il massimo sviluppo, e dieci giorni dopo la fioritura regolarmente inaridisce e muore.

Vi è, poi, una pianta misteriosa il cui succo si dice usato un tempo dagli Inca per "ammorbidire le pietre" dei loro splendidi edifici in modo da farle aderire meglio.

Il colonnello Percival H. Fawcett riferisce che un inglese, mentre si trovava nella regione di Chunco, sul fiume Pyrene, nel Perù, fu costretto ad attraversare a piedi una parte della foresta in cui non era mai entrato prima di allora. Portava un paio di grossi speroni messicani lunghi dieci centimetri, "con rotelle più grandi d'una moneta da mezza corona". Dopo una marcia sfibrante, il viaggiatore si accorse con immaginabile stupore che i suoi speroni quasi nuovi apparivano consunti, distrutti: "non rimanevano che due grossi chiodi neri lunghi meno d'un centimetro".

Egli parlò dell'accaduto, in seguito, con il proprietario d'una "Chacra", e questi gli chiese se per caso non fosse passato nei pressi di una pianta alta circa trenta centimetri, dalle foglie di colore rosso cupo.

L'altro si ricordò di avere effettivamente attraversato una vasta zona tutta ricoperta da piante del genere, al che il "chacrero" affermò: "Ecco ciò

che le ha consumato gli speroni! Il liquido secreto da quelle foglie ammorbidisce perfino la roccia, rendendola simile ad una pasta malleabile".

P.H. Fawcett asserisce di aver raccolto anche altre testimonianze sull'esistenza di questa pianta sconosciuta, che si dice riscoperta di recente da un religioso cattolico.

Senza alcun dubbio un altro paradiso delle piante strane è il Madagascar: In questa bella isola, notevole anche per la sua straordinaria fauna, prosperano piante che fanno letteralmente impazzire i botanici di tutto il mondo. Vi è un grande albero, per esempio; i cui rami, completamente spogli, sono rivestiti da una spessa corteccia nera. All'apparenza sembra un albero del tutto morto, ma chi volesse incidere un ramo dovrebbe far uso del coltello più tagliente, tanto il legname è elastico e pieno di vita. Da anni i funzionari dell'Ispettorato Malgascio per le acque e le foreste studiano questa pianta singolare senza essere ancora riusciti a raccoglierne un seme. Essa appartiene, infatti, ad una specie non ancora identificata, e per classificarla occorre ai botanici almeno un suo seme.

L'Alluandia procera è un'altra strana pianta allignante in quest'isola; essa fornisce un ottimo legno, che ha prerogative senza dubbio molto curiose. Gli indigeni tagliano i tronchi a pezzi e li fanno stagionare, usando poi nella costruzione di recinti e capanne. Fin qui nulla di eccezionale; anche se tagliati da alcuni anni, però, pali ed assi emettono radici, tornano alla vita!

La Didierea madagascariensis forma, invece, vaste oasi, rendendo l'aria profumata come nelle nostre pinete. Essa porta infatti sui rami foglie ed aghi che posseggono il medesimo penetrante odore di quelli del pino.

Allorchè tali strutture hanno esaurito la loro funzione di organi respiratori, seccano e cadono. Dopo qualche giorno, tuttavia, ecco che sui rami, **apparentemente già morti**, sbocciano fiori d'un pallido color rosa. A loro volta i fiori cadono, dopo di che gli strani alberi cadono in una specie di letargo, difesi da grosse spine aguzze. Quel che più colpisce, comunque, è il fatto che essi non seguono il ritmo vitale imposto dalle stagioni, ma un ciclo a noi incomprensibile.

Una curiosa "pianta" è pure il comunissimo lichene. Il suo è, in realtà, un autentico parassitismo bilanciato tra alcune ife fungine e certe alghe appartenenti alle Cloroficee o, più spesso, alle Cianoficee. Non si tratta quindi di un vero e proprio vegetale, bensì di due organismi, i quali, insieme, riescono benissimo a resistere a temperature molto basse, sopra i più ingrati substrati, quali (tanto per citarne un paio) la nuda roccia di alta montagna ed i vetri di vecchi edifici. Il segreto dei licheni va ricercato nell'autosufficienza di cui godono. L'alga fornisce infatti al fungo le sostanze indispensabili alla sopravvivenza, mentre il fungo s'incarica di produrre e secernere acidi potentissimi, capaci di intaccare ogni tipo di terreno, comprese le pietre, ricavando i minerali necessari alla vita dell'alga stessa. I licheni sono gli ultimi rappresentanti della vita vegetale nelle gelide regioni polari, dove coprono talvolta estese superfici ghiacciate, inospitali, eppure loro confacenti.

E se ci fossero stati regalati da... Plutone?

Nell'Africa Sud-occidentale e nell'Angola, presso Namib e Hopemine, troviamo invece una pianta gimnosperma, la Welwitschia (Tumboa) mirabilis, che potrebbe benissimo essere originaria di Venere (ammesso che il globo vici-

no sia l'enorme serra che alcuni ci dipingono), dato il clima particolarmente caldo e umido che preferisce.

Essa alligna solamente in ristrette zone, nelle quali è protetta e favorita da uno speciale regime di nebbie. Il fusto è basso, ma spesso raggiunge oltre un metro di diametro; è costituito da un voluminoso asse ipocotile di circa quattro metri di circonferenza, sul quale si innestano due sole grosse foglie cotiledonari che, mediante un particolare tessuto meristemato posto alla loro base, crescono continuamente, suddividendosi in strisce di color verde bluastrò.

Queste due foglie, che possono toccare tre metri ed oltre in lunghezza, si distruggono nella porzione terminale e marciscono nel terreno, pur allungandosi sempre nella porzione prossima al fusto. La pianta quindi, in un certo senso, si nutre di se stessa sfruttando l'apice delle foglie, che si decompongono nel terreno. Non produce frutti; l'impollinazione si compie esclusivamente per mezzo di un insetto emittente che funge da pronubo, trasportando il polline maschile sull'infiorescenza femminile.

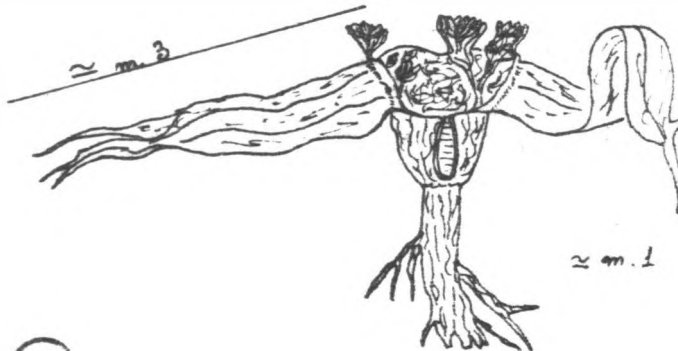
Un caso ancora più spiccato di auto-cannibalismo si riscontra nel genere Cuscuta. Questi curiosi vegetali senza foglie sono parassiti di altre piante, ma il loro seme non affonda nel suolo con la radichetta producendo poi la pianticella: rimane alla superficie e genera un esile fusticino che, mediante particolari movimenti di circumnutazione, avanza sul terreno alla ricerca dell'ospite da parassitare. Non sempre quest'ultimo si trova, però, negli immediati dintorni, e la "caccia" diviene allora piuttosto lunga e laboriosa. In tal caso assistiamo a qualcosa d'incredibile: il fusticino autodigerisce letteralmente la propria porzione caudale vecchia, traendo da essa le necessarie sostanze nutritive, crescendo poi indefinitamente alla sommità; questo finché, nel corso delle sue peregrinazioni, non s'imbatta nella pianta da sfruttare, a cui aderisce con numerosi austòri (1) nascenti dallo stelo.

"Anche limitandosi ai soli vegetali contemporanei, prescindendo da quelli fossili", scrive un nostro illustre botanico, "rimane ancora molto da scoprire".

Ed è verissimo.

(1) - Gli austòri sono organi adesivi e succhiatori che la pianta parassita insinua all'interno della pianta ospite, attingendone la linfa.

Welwitschia (Tumboa) mirabilis



IL "LIBRO DI ENOCH"

Altre precisazioni sul misterioso personaggio e sulla sua vita extraterrena. Contenuto sinottico del "Libro" - Il "senso mistico dell'energia radiante" e gli UFO. di Solas BONCOMPAGNI

Molti credono che il "Libro di Enoch", come il "Libro dei Morti" degli antichi Egiziani, non sia che una compilazione, formata di elementi eterogenei, che abbiano trovato unità solo per opera di un compilatore, lo stesso Enoc, a cui il "Libro" è attribuito. Altri ritengono che fra le varie parti (o libri) che lo costituiscono, solo qualcuna di esse, derivata da scritti ben più antichi, sia da attribuirsi ad Enoc e le altre a compilatori posteriori, essendo il "Libro" suddiviso in parti distinte, aventi un titolo diverso, proprio come riscontriamo nella "Bibbia". Il "Libro", che si può definire profetico, allegorico, storico e didascalico, nei primi tempi della Chiesa ebbe ben altra considerazione e dai primi cristiani era letto con grande riverenza.

La data prima, a cui si fa risalire, è il 130 a. C. e la prima stesura, dalla quale furono poi ricavate tutte le versioni tramandate e solo in parte esistenti, fu in arameo.

Per procedere poi all'esame di alcuni argomenti particolarmente interessanti, trattati nell'opera, sarà bene riassumere inizialmente in poche righe il contenuto del "Libro" stesso. Innanzi tutto si accenna alla caduta degli angeli ("i reprobì") ed alla loro unione con le figlie degli uomini; la seconda parte contiene parabole messianiche; la terza favole o leggende sulla genesì del mondo, esposte però in modo piuttosto ordinario; la quarta, in due quadri sinottici, allegorici e profetici, tratteggia la storia ebraica; la quinta ed ultima contiene esortazioni morali. I rispettivi titoli sono: 1) "Caduta degli angeli ed assunzione di Enoch"; 2) "Libro delle parabole"; 3) "Libro dei mutamenti delle luminarie del cielo"; 4) "Libro dei sogni"; 5) "Libro dell'esortazione e della maledizione". Non manca nella versione etiopica anche una parte introduttiva, che precede le altre cinque, in cui risulta diviso il "Libro". Nell'introduzione si parla del Signore, che verrà "IN MEZZO ALLA SUA ARMATA" per giudicare il mondo.

Nella "Caduta degli angeli ed assunzione di Enoch" si parla di quegli angeli che nel testo sono detti "vigili o vigilantì" e che in numero di duecento di scesero sulla Terra per unirsi alle figlie degli uomini. Essi, soggiornando sul nostro pianeta, rivelarono agli uomini funesti segreti demoniaci e generarono quei giganti, di cui parla la "Bibbia" e della cui esistenza si hanno prove ormai certe (1), giganti che successivamente furono causa di afflizione per il genere umano. Gli angeli buoni, nel cielo, intercedettero però presso Dio, affinché si decidesse ad infliggere ai reprobì disobbedienti un castigo provvisorio, ma duraturo fino al Giudizio Finale, dopodichè la loro sicura condanna si muterà in un castigo peggiore ed irrevocabile. Parte dunque da Dio l'ordine che mira alla purificazione della Terra dal malefico influsso degli "angeli caduti".

Ed ecco l'incarico, comunicato dagli "angeli buoni" all'uomo Enoc, perchè avvertisse "i caduti" dell'imminente castigo, deciso nei cieli per loro. L'uomo Enoc avrebbe anche avuto a sua disposizione degli angeli per l'attuazione del piano divino. I ribelli cercarono invano di convincere Enoc ad intercedere per loro presso Dio. Durante una tempesta Enoc fu trasportato in cielo, dove ebbe un seguito di visioni, fra cui l'immenso abisso di fuoco dell'inferno (2), la prigione celeste in cui le stelle disobbedienti secondo la teoria essenica si troverebbero (3), il luogo dove i ribelli sarebbero confinati fino al castigo finale del giorno del Giudizio. In un secondo viaggio Enoc avrebbe avuto nuove visioni, oltre le precedenti, e cioè il soggiorno delle anime dei morti prima del Giudizio, la valle destinata a coloro che saranno eternamente maledetti (4), il fuoco che inseguirebbe le "luminarie", concetti che tanta parte ebbero in futuri scrittori. Si ricordino, ad esempio, il cerchio di fuoco, i vari cieli danteschi e la teosofia di Giocchino da Fiore. Nel "Libro delle parabole" Dio rivela ad Enoc ciò che accadrà nei tempi messianici, Cielo e Terra saranno trasformati (5). Ad Enoc stesso si manifesta la visione del Cristo, esistente già prima della Creazione, Colui che giudicherà alla fine dei tempi. Il "Libro" conclude raccontando l'assunzione di Enoc al cielo, anche se questa ultima parte appare poco originale, giacchè ricorda altre assunzioni come quelle di Noè e di Mosè.

Nel "Libro del cambiamento delle luminarie del cielo" sono esposte le leggi che, secondo il compilatore, regolano gli astri (6). L'angelo Uriel rivela questi segreti ad Enoc. In questa parte del "Libro" si parla della Luna, del Sole, dei dodici venti, dei disordini celesti che si avranno al tempo della condanna dei reprobri (7) ed infine della ripartizione dell'anno in quattro parti: le stagioni.

Nel "Libro dei sogni" si allude ad altre due visioni enochiane, non ricordate in altri libri: il terrore suscitato dal diluvio e una storia allegorica ebraica, che è forse da estendersi profeticamente alla stessa umanità, nonché una storia in cui gli animali occupano il posto degli uomini e gli uomini il posto degli angeli. I pastori-guida di Israele non sono che i settanta angeli, che permettono la morte di un numero di pecore, numero che risulta maggiore di quanto Dio stesso avrebbe permesso.

Nell' "Apocalisse delle settimane", opera inserita nel "Libro dell'esortazione e della maledizione", è ripetuto come un quadro sommario della storia del mondo, divisa nel tempo di dieci settimane, di cui sette sono riservate alla storia del passato e tre a quella dell'avvenire (8). I periodi hanno nomi sublimi e profetici come: periodo della spada, del segno messianico, della conversione dei Gentili, del Giudizio finale, della comparsa di nuovi cieli e della felicità eterna. Forse s'ispirò a questi il Giovanni dell' "Apocalisse". Un'appendice, composta di tre capitoli, che riportano una frammentaria apocalisse noetica, predizioni sul castigo dei peccatori e una ricompensa ai giusti, completa il "Libro".

Da questa sintesi si ha chiara l'idea che, nonostante le inutili rimanipolazioni, l'opera non ha una veste unitaria, giacchè manca una fusione logica del contenuto, che spesso è in qualche parte anche ripetuto. La mancanza di fusione e di uniformità fa pensare realmente ad una unità grossolana di libri, un tempo forse separati.

Abbiamo anche notato come e quanto la teoria energetistica essenica della trasformazione dell'anima - luce - energia - fino ad identificarsi in una stella, accompagni insistentemente certe considerazioni enochiane, teoria che del resto continuerà ad influenzare gli scrittori sino al giorno d'oggi (9). La stessa "Divina Commedia" dantesca la rivela in quelle espansioni luminose di fede e di amore degli spiriti angelici e della rosa dei beati. Al che si deve anche aggiungere che la materia scientifica, usata dal compilatore, è certamente elementare e disordinata, come appare nelle visioni, che d'altra parte giustificano la nebulosa immagine del cielo e della Terra, che vi è sommariamente ed incompletamente descritta. Nelle storie profetico-allegoriche ciò che prevale è il simbolismo, simbolismo che in fondo si ritrova anche in quel contenuto cosmologico che vi si riscontra (si osservino le figure 1,2,3). Ne si può parlare di un valore letterario dell'opera stessa che, a nostro modesto parere, è, se vi è, molto sminuito dalla mancanza di una vera e propria omogeneità del testo.

La veridicità dell'esistenza del "Libro di Enoch" si può accertare, accennando alle infinite citazioni di esso in opere di creazione posteriore. Fra le più antiche allusioni abbiamo due frammenti raccolti da Alessandro Polyhistor, dovuti ad un ignoto samaritano e conservati e tramandati da Eusebio, per il quale scrittore ENOC SAREBBE STATO PADRE DELL'ASTROLOGIA E CON UNA CULTURA APPRESA COMPLETAMENTE DAGLI ANGELI, CON I QUALI FU A CONTATTO DIRETTO.

Ma non mancano altre preziose citazioni, per le quali rimandiamo al "Libro dei Giubilei". Nel IV, 17 si legge: "ENOCH E' IL PRIMO TRA I FIGLI DEGLI UOMINI, TRA QUELLI NATI SULLA TERRA, CHE APPRESE LA SCRITTURA, LA SCIENZA, LA SAGGEZZA E CHE INTERPRETO' I SEGNI DEI CIELI SECONDO L'ORDINE DEI MESI E LI SCRISSE IN UN LIBRO, PERCHE' I FIGLI DEGLI UOMINI CONOSCESSERO I TEMPI DELL'ANNO, SUDDIVISI SECONDO L'ORDINE DEI MESI (10). Nel IV, 19 si legge ancora: "Enoch in una somma visione celeste vide la storia passata e futura dell'umanità fino al giorno del Giudizio e ne lasciò testimonianza scritta" (11).

E nel IV, dal 21 al 23 è scritto: "Egli fu con gli angeli di Dio durante sei giubilei di anni (49 X 6 = 294 ?), da cui apprese tutto sui cieli, sulla Terra, sulla potenza solare, sui veglianti che peccarono con le figlie degli uomini" (12). Rimandiamo poi i lettori alla consultazione dell' "Apocalisse di Baruch", al "Testamento dei Dodici Patriarchi", al "Bethha-Midrasch", nel quale Enoc è mutato in un angelo e parla della sua vita extraterrena (13) e infine rimandiamo allo "Zohar", che cita un passo del libro enochiano. Inoltre la propagazione del concetto dell'attesa del Messia, del Giudizio, del regno del futuro Messia, non può non avere largamente influenzato la letteratura ebraica e cristiana, per la quale l'opera è stata sempre autorevole. Ma se molti autori cristiani nelle loro opere hanno spesso citato come fonte il "Libro", tuttavia si ha una sola citazione importante di esso, quella di San Giuda. Concludendo, è impossibile negarne l'esistenza, anche se sappiamo che l'originale è purtroppo perduto e le versioni sia in arameo che in greco od in latino sono incomplete. Solo la versione etiopica sembra completa, suddivisa in ventisei manoscritti, giacenti qua e là nelle più grandi biblioteche europee e in monasteri abissini (14).

NOTE VARIE:

- 1 - Nel 1171 in Inghilterra, durante un'alluvione, furono scoperte le ossa di un gigante, il corpo del quale era lungo cinquanta piedi (Marta Luchino Chionetti - "Corrado Licostene: antiche osservazioni sui fenomeni naturali d'interesse geografico", pagina 181. Editore Giappichelli, Torino, 1960).
- 2 - Si pensi alla voragine infernale dantesca.
- 3 - Non dimentichiamo come gli Esseni vedevano nelle stelle gli spiriti non in vita e pertanto le personificavano.
- 4 - Si noti quanto l'idea di questa "valle" abbia potuto influire non solo sulla definizione ormai popolare, data alla Terra ("valle di lacrime"), ma anche sulla profetica scelta d'una valle destinata, secondo Joel, al Giudizio Universale ("Josafatte") ed infine sull'ideazione dantesca della "violetta dei principi" (Purgatorio).
- 5 - La parusia, secondo le Sacre Scritture, sarebbe seguita da palingenesi.
- 6 - Non tutte sarebbero state scoperte; la presente era spaziale ci serberà certamente grosse novità.
- 7 - Ciò è ampiamente ripetuto negli Apocrifi e nella stessa "Bibbia".
- 8 - C'è chi avrebbe intravisto nelle dieci settimane addirittura dieci millenni di storia dell'umanità.
- 9 - Sugli Esseni scriveremo ancora. E' qui però interessante ricordare come la loro antica teoria accomuni i due mondi fisico e spirituale, quasi intravedendo una possibile tommasiana unificazione di "scienza e Fede". Sotto questo aspetto la problematica degli UFO ha avuto ed ha oggi "teorici" fra cui ricordiamo il prof. Ernesto Micaelles (più noto come Ernesto Thayaht), fiorentino, fondatore del CERNOS, si accostò, per esempio, con le sue "Meditazioni filosofiche sul senso mistico dell'energia radiante" ("SPAZIO E VITA" - Anno II, n°2 del maggio e giugno 1959, pag.51) alla "Originale teoria sui dischi volanti" (Tipografia Velox - via Defenu, 53 - Nuoro), dovuta allo studioso Pietro Gaspa, che ritiene che detti fenomeni siano da attribuirsi all'intervento di Intelligenze Superiori, quasi riconfermando gli operati degli antichi "vigilanti".
- 10 - In sintesi quanto riportiamo dal "Libro dei Giubilei" è anche in "La Bibbia Apocrifia" Cap.IV, pag. 71 - Edizioni Massimo, Milano.
- 11 - "La Bibbia apocrifia" Cap. IV,19, pag. 71 - Edizioni Massimo, Milano.
- 12 - idem - Capitolo IV, dal 21 al 23, pagg. 71 e 72.
- 13 - Si ricordi che nel predetto libro, nel capitolo IV,23 si legge: "Ed egli fu prescelto tra i figli degli uomini e noi (gli angeli) lo conducemmo nel giardino di Eden, con onori maestosi, ed ecco, là egli scrisse la condanna e il giudizio del mondo e tutte le nequizie dei figli degli uomini". Ma il favoloso Eden, ci chiediamo, sarebbe stato poi senz'altro in Terra?
- 14 - Tutto quanto abbiamo scritto e scriveremo ancora sul "Libro di Enoch" (versione etiopica) figura nel testo in lingua francese, realizzato a cura del prof. Francesco Martino e pubblicato dall'editore Letouzey et Ané - Paris, rue des Saints-Pères, 76 bis - 1906 (RARO).



Il simbolismo primitivo cristiano è, ad esempio, talmente legato a soggetti mitologici paganeggianti che le raffigurazioni incutono terrore e sono spesso ermetiche. Questa scultura, che forse risale all'epoca longobarda, raffigura in una sintesi simbolica, conforme alla tradizione biblica, la genesi della vita sulla Terra. La dia-de primordiale uomo-donna è animale-sca e rappresenta nella parte superiore l'elemento maschile fra due serpenti-drago, che ricordano il Leviatano, e nella parte inferiore l'elemento femminile, che ricorda la sirena o la costola adamitica. (Da un ambone della Pieve di Gropina - Loro Ciuffenna - Arezzo -).

Un arcangelo o cherubino volante sovrasta animali con simboli solari e una stilizzazione di paesaggio primitivo terrestre. Sormontato da grifoni alati, il cherubino non ha d'umano che il volto "con occhi di brace", le mani e i piedi. Il groviglio di ali, rivolte verso l'alto e verso il basso, ricorda gli antichi geni alati delle civiltà mesopotamiche. (Da un ambone della stessa Pieve)



Stilizzazione di un arcangelo o cherubino. Le ali superiori ed inferiori sembrano quasi pigne, che appaiono squamose e ricordano Oannes, l'uomo-pesce della celebre leggenda accadica. (Da un architrave della Pieve citata)

LE DUE MISERIE

Remo FEDI

In un articolo recentemente comparso in una rivista italiana, ho scritto qualche cosa sulle due ricchezze, e precisamente sulla ricchezza spirituale e sulla ricchezza materiale. Ritengo ora opportuno parlare di alcuni evidenti rapporti fra i due argomenti sullo stesso piano ideologico.

La miseria è un polo del magnete vitale che ci tocca più da vicino dell'altro polo; che ci commuove maggiormente, anche perchè il cammino preparatorio per farci apprezzare la ricchezza interiore e disprezzare la ricchezza esteriore consiste propriamente nell'indirizzo del nostro spirito verso ciò che riguarda l'una e l'altra. La miseria sul nostro globo ha sempre rappresentato, più o meno a seconda delle situazioni storiche, la fase - diremmo così - esistenziale della vita, mentre la ricchezza ha rappresentato la fase finalistica. Questa dialettica si presenta in una disposizione in base alla quale i poveri dal lato morale e spirituale sono in grandissima maggioranza, e i ricchi, sotto lo stesso aspetto, sono in piccolissima quantità. Pertanto, il numero dei ricchi in denaro ed in possessi materiali, oltre passa immensamente il numero dei ricchi in moralità e spiritualità.

Non c'è bisogno d'un pessimismo filosofico molto avanzato per renderci persuasi che la nostra vita sulla terra è piena di dolore, ciò che non toglie che il nostro essere, allorchè si ripiega su sè, possa godere di qualche momento di gioia, naturalmente transitoria. Cadiamo poi in un grande errore scambiando la gioia, come soddisfazione per esserci esposti a dei sacrifici nei riflessi dei nostri simili, col piacere causato dall'aumento delle comodità, grazie all'aumento della ricchezza materiale, poichè quest'ultima si risolve infine in un aumento della vera miseria, ossia della miseria morale.

Non diciamo questo per divertirci con dei paradossi quando diciamo che il ricco in mezzi finanziari è spesso degno di compassione. Gesù Cristo cercò di farlo capire agli uomini e Buddha, l'illuminato, vissuto oltre cinque secoli prima di Cristo, ne diede il grande esempio facendosi mendicante da principe.

Il poco che abbiamo detto non pregiudica affatto quanto concerne il valore d'una sana economia, a parte la politica a destra oppure a sinistra.

Non siamo certamente degli ultimi a dichiarare d'accordo, ma il nostro ragionamento si dirige sopra un punto che può essere soltanto preso in considerazione da colui che contempla la cosa da una posizione spirituale più elevata di quella che viene generalmente considerata dagli uomini.

C'è qui un elemento filosofico e religioso in nostro favore. Filosofico, dato che non si può razionalmente pensare che il nostro essere possa sorgere dal nulla e fare poi ritorno all'assenza d'ogni cosa, mentre la coscienza ha sempre presente a se medesima una finalità di carattere spirituale e non una fine intesa come annientamento; religioso, poichè qualche cosa risuona

misteriosamente pure nei negatori, indipendentemente dal fatto che la vita aborre dal niente, e, senza la sopravvivenza, la giustizia e, ancor più, l'armonia e l'amore verrebbero ad essere delle parole senza significato al cuno.

Per ritornare al nostro soggetto, diremo che concepire la sola immanenza senza la trascendenza equivale a chiudersi la via per sopportare umanamente il tristissimo svolgersi delle due miserie. Inoltre, colui che nega la sopravvivenza riveste d'orpello la bruttissima figura della miseria spirituale, ciò che crea una sempre più grande difficoltà d'appercepirla. Siamo ancora in grado d'acquisire conoscenza delle miserie in questione e di pensare a qualche mezzo per diminuirla.

Disgraziatamente non sembra che il sentiero scelto dall'umanità d'oggi sia capace di far nascere nelle anime una tale previdenza. Tuttavia, nella psi che umana, anche in questa sfera d'esistenza, la possibilità d'evolvere non fa difetto, ma si dovrebbero intensificare il più possibile gli sforzi per attuare tale potenza. Però, se vogliamo giungere a questa necessaria attuazione, bisognerebbe innanzi tutto rivolgere la nostra attenzione molto di più alla nostra interiorità che a quanto ci circonda sul nostro pianeta.

dicono

a cura del PETTEGOLO

QUALCUNO HA DAVVERO FOTOGRAFATO I MARZIANI ? è il titolo di un'articolo apparso sul n° 22 del periodico "Il polso" (via A. Vespucci, 2 - 20124 Milano) del 20 novembre 1969.

IL MISTERO DEGLI OGGETTI VOLANTI NON IDENTIFICATI è un servizio pubblicato sul settimanale "L'Europeo" n° 51 del 18 dicembre 1969.

AL DI FUORI DELLA TERRA CI SONO ALTRI ESSERI VIVENTI ? questo articolo a firma Roberto Cervellati è apparso il 12 novembre 1969 sul quotidiano "Il Messaggero".

LA SCIENZA SCONOSCIUTA che sarebbe poi la magia, è un articolo di Pier Carpi (parla anche di dischi volanti) contenuto in "OROSCOPO" il nuovo mensile milanese edito da Gino Sansoni che tratta di astrologia e scienze occulte. Un numero lire 300.

COSI' MORI' L'UOMO CHE INVENTO' I "DISCHI VOLANTI" è un 'fantastico' articolo di Franco Varetto pubblicato da "Riflesso 1" nel numero di gennaio 1970. Una copia lire 100. via principe d'Acaja, 30 - 10138 Torino.

IN ORBITA CON I FRANCOBOLLI

RUBRICA DI FILATELIA SPAZIALE a cura di Phil ASTER

Per tutto il 1970 continuerà questo "boom" della filatelia spaziale, visto che il "Programma Apollo" va avanti e che numerose emissioni ne accompagnano ciascun lancio.

Possiamo congratularci con gli Stati Uniti, i quali non hanno più emesso eemplari spaziali dopo lo sbarco sulla Luna, il che denota senza dubbio una serietà filatelica ed il desiderio di non stancare i collezionisti, ma ci complimentiamo anche con quelle amministrazioni postali che, di diverso avviso, hanno emesso serie belle, interessanti e di modico prezzo.

Il primato, in fatto di bizzarria, è stato raggiunto dal Bhutan, paese che ha ricordato l'allunaggio con otto commemorativi stampati con procedimento tridimensionale, in modo da dare l'idea del rilievo, a colori, per cui rivediamo in modo quanto mai suggestivo le scene che già abbiamo ammirato alla TV nel momento in cui il primo uomo metteva piede sul satellite della Terra.

Il pregio maggiore di questa serie del Bhutan è poi quello di costare solo 400 lire per cui molti, che di solito non si occupano affatto di francobolli, l'hanno comperata per conservare un divertente ricordo dell'allunaggio. Di mano in mano che il soggetto astronautico (una volta si diceva ancora "missilistico") vede aumentare i propri ammiratori, ecco che c'è chi va a ritroso nel tempo alla ricerca dei primi documenti spaziali, e non è una ricerca facile.

Le prime buste dell'Unione Sovietica con gli annulli per il lancio degli "Sputnik", della cagnetta "Laika", per il volo di Gagarin, sono ormai una rarità, come pure le cartoline a colori che i russi fecero stampare, in tirature alquanto modeste, per celebrare i loro eroi dello spazio.

Sono questi i documenti "precursori" di una nuova filatelia che sta muovendo appena i primi passi.

UN ABBONAMENTO

A

riflesso 1

COSTA SOLO 1.000 LIRE
ED E' UN MODO SIMPATICO
DI FARSI RICORDARE
PER TUTTO L'ANNO

RIVOLGERSI A
"SERVIZIO LIBRARIO CLYPEUS"
CASELLA POSTALE 604
10100 TORINO

A tutti i lettori

Buon Natale!

A tutti i lettori

Buon Anno!

163

Morti e sepolti i «dischi volanti»

L'aeronautica degli Stati Uniti non
si occuperà più delle segnalazioni

NUOVA YORK, 21 dicembre.

La morte dei «dischi volanti» è stata sancita con un certificato ufficiale in data 17 dicembre 1969 dopo ventidue anni di esistenza misteriosa, fantasiosa e inquietante.

L'atto di morte è stato firmato dal segretario all'aeronautica militare degli Stati Uniti, Robert C. Seamans. Egli ha ordinato la chiusura del famoso «libro blu» compilato finora dall'aeronautica militare degli Stati Uniti: in esso con spesa di centinaia di migliaia di dollari, venivano registrate ed annotate tutte le apparizioni di U.F.O. (Unidentified Flying Objects), oggetti volanti non identificati.

La disposizione firmata da Seamans dichiara che l'annotazione delle notizie, informazioni e voci concernenti le apparizioni di dischi volanti, che per due decenni hanno avuto un posto di rilievo nelle cronache di tutto il mondo e che sono stati presi in considerazione maggiore di quella della leggenda del mostro di Loch Ness, non ha «più alcun interesse né per la sicurezza né per la scienza».

L'argomento è morto per esaurimento. Nel 1952, negli Stati Uniti furono segnalate 1.501 apparizioni di oggetti volanti non identificati mentre le apparizioni di questo anno sono state soltanto 146. (ANSA-AFP).



CORRIERE DELLA SERA
22 dicembre 1969

La casa editrice "STAMPA D'OGGI" ci ha comunicato che la pubblicazione del volume "ESISTONO DAVVERO I DISCHI VOLANTI?" di Mario Caddeo è stata sospesa per motivi tecnici.

"IL RITORNO DELLE CIVILTÀ PERDUTE" (Viaggio alla scoperta delle antiche colonie venusiane sul nostro pianeta) di Quix Cardinale è un suggestivo contributo, molto fantasioso, alla ricerca dell'archeologia spaziale. £ 2.000.

"IL LIBRO DEI SEGRETI TRADITI" di Robert Charroux è la continuazione di "Storia sconosciuta degli uomini" e costa Lire 3.000.

IL MONDO IN TASCA

All'età di 63 anni, a seguito di attacco cardiaco, ha terminato la sua opera di divulgatore scientifico

W I L L Y L E Y

Alla moglie signora Olga ed alle figlie Sandra e Xenia le sincere condoglianze di "Clypeus".

I dirigenti ed i membri dell'APE partecipano al lutto della famiglia Ley.

Gli associati al Centro Italiano Atlantide si uniscono al dolore della famiglia di Willy Ley.

I nostri amici:
KOLOSIMO
(Premio Banacarella)
ALESSANDRI
(vedi a fianco)
PACINI
(no comment)

5ª Mostra dell'arte in vetrina
Il giudizio del pubblico:
L'opera «piaciuta di più» è
VENERE
del pittore ALESSANDRI
esposta alla PELLICERIA RIVELLA
L'opera indicata come
«la più moderna» è
VITA - OGGETTO
del pittore PACINI
esposta alla Ditta PACINI
Le opere vincenti rimarranno esposte sino a domenica 30 novembre

I libri citati da "Clypeus" possono essere richiesti versando l'importo sul c.c.p. 2/29517 intestato a Gianni V. Settimo - Casella postale 604 10100 Torino - Porto e imballo gratis per tutti gli abbonati fedeli.

**Elementi
di tipologia egiziana**

Lezione del Prof. Dott.

Silvio Curto

Torino, 4 aprile 1964

A CURA DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE PROGRESSO GRAFICO
TORINO 1964

ELEMENTI DI TIPOLOGIA EGIZIANA

Prof. SILVIO CURTO

per gentile concessione

Cinquemila anni fa l'uomo inventava la scrittura. Il fenomeno si verificò pressapoco contemporaneamente in due regioni del mondo antico: nella bassa valle del Tigri e dell'Eufrate o Sumeria e nella metà settentrionale della valle del Nilo o Egitto.

I moventi e le ragioni di tale invenzione non interessano l'argomento proposto. Interessa invece annotare il fatto che i Sumeri preferirono sin dal principio tracciare la scrittura con uno stilo su tavolette di argilla ancora fresca: tanto lo strumento quanto il supporto scrittorio si potevano fabbricare con tutta facilità e insieme consentivano di scrivere molto rapidamente; una volta incise, le tavolette erano lasciate essiccare al sole oppure cotte; dopo tale operazione, anch'essa del tutto agevole, si conservavano indefinitamente. In altre parole, i Sumeri crearono sin da principio una tecnica autenticamente scrittoria.

Gli Egizi per contro incominciarono a scrivere con lo scalpello sulla pietra, usarono cioè una tecnica sculturale, adatta in sé e per sé a scopi figurativi, ma scomoda e difficoltosa se impiegata a fini grafici.

Su tali premesse noi ci aspetteremmo che la scrittura sumerica, adottata di poi nella media e alta valle dei due fiumi, ossia nella Babilonia e nell'Assiria, o in altri termini in tutta la Mesopotamia, sia stata perfezionata nel medesimo prosieguo di tempo assai più che la scrittura egizia.

Avvenne invece il contrario. I Mesopotamici ridussero i loro segni grafici, che erano figurativi, a grafismi composti di pochi segmenti rettilinei incisi con un punzone a forma di chiodo o di cuneo, grafismi ancor più comodi a tracciarsi che le figure origina-

rie, ma poco chiari alla lettura in se stessi, e tanto meno quando accostati in una linea o colonna di scritto. Gli Egizi invece, che anche avevano adottato una scrittura figurativa, la serbarono tale e la perfezionarono con uno studio estetico accuratissimo, sino a conferirle una leggibilità eccellente — intendendo per leggibilità la qualità onde i segni grafici componenti il testo, bene possono distinguersi e identificarsi.

La ragione prima di siffatto corso di avvenimenti sta nel suo stesso punto di partenza: i Mesopotamici avevano ricercato sin dall'inizio la massima praticità per chi scrive, gli Egizi invece la massima praticità per chi legge — e solo in un secondo tempo, come vedremo, cercarono di rendere più comoda anche la stesura dello scritto. Tradotti in termini di economia, sono questi in sostanza i due fini che ancor oggi si prefiggono gli stampatori, fini che vanno temperati in giusta misura a seconda dei casi.

Alla diversa scelta operata dai Mesopotamici e dagli Egizi in merito al materiale e alle finalità della scrittura, conseguì necessariamente il fatto che solamente i secondi costruirono una tipologia vera e propria.

Circa tal costruzione c'è da dire innanzi tutto questo: noi non possediamo documenti sulle sue origini; già i più antichi testi egizi pervenutici appaiono quanto a disegno dei segni grafici e a composizione perfetti — precisando che alludiamo a testi redatti per il re o suoi funzionari: le iscrizioni incise per i privati, quasi tutte epigrafi funerarie, appaiono opera di scultori assai meno abili. Dopo il 2800 si constata che il sistema grafico fu bensì elaborato tuttora, ma senza apportare ad esso modifiche o aggiunte sostanziali.

Nell'oscurità che avvolge le origini della tipologia egizia, due considerazioni tuttavia gettano qualche luce: in quanto caratterizzata per la gran parte quale fenomeno artistico, la tipologia stessa poté in effetti essere stata creata in un tempo brevissimo; d'altra parte l'analisi per così dire logica delle sue caratteristiche, dimostra che le stesse furono determinate seguendo un processo ragionativo chiaramente inteso alla leggibilità.

Di conseguenza la descrizione del sistema grafico egizio può essere presentata come storia del sistema stesso e della sua costruzione, una storia la cui primissima parte è tracciata per induzione, e il resto invece sulla base dei documenti in nostra mano.

Ciò posto, non resta che entrare in argomento.

La costruzione in parola ebbe come punto di partenza quattro criteri teorici o sistematici:

1) come già si è detto, vennero adottati quali segni grafici, di massima, non grafismi astratti ma figure;

2) benché figurativi, i segni grafici non furono usati per rappresentare direttamente le cose e i concetti, bensì e di massima per simbolizzare il parlare che a sua volta esprimeva i concetti. In altre parole, il lavoro creativo fu indirizzato non a una pittografia ma a una fonografia;

3) per ragioni non accertate, furono simbolizzate soltanto le consonanti, non le vocali;

4) quali segni grafici vennero adottate:

a) prima di tutto 24 figure di cose i cui nomi recavano quale suono dominante, ciascuno una delle 24 consonanti della lingua egizia: tali figure stettero a simbolizzare le consonanti medesime e costituirono un vero e proprio alfabeto scritto;







b) inoltre alcune centinaia di figure i cui nomi constavano di due o tre consonanti; questi segni grafici vennero usati generalmente in tre modi: I) per indicare il nome della cosa stessa raffigurata, ossia quali ideogrammi; II) per indicare un vocabolo, identico nel suono al nome della cosa raffigurata, ma di significato diverso, ossia quali fonogrammi; III) apposti dopo un vocabolo scritto con fonogrammi, per precisarne il significato, ossia quali pittogrammi; e più precisamente nel caso specifico quali determinativi;

c) infine circa una decina di figure e grafismi astratti usati come i segni (b III).



Perché gli Egizi pur avendo creato un alfabeto non si siano valsi soltanto di esso, non sappiamo.


Illustriamo quanto si è detto con qualche esempio:




classe a)


-  figura di un seggio, simbolo della consonante p;
-  la bocca umana, r;
-  infiorescenza di canna, i (consonantico);
-  acqua, n;
-  piede umano, b;
-  treccia di corda, h;




classi *b*) e *c*)

con la figura (b)  della casa (vista in pianta), che era chiamata *pr*, e quella (c)  delle gambe in cammino, furono costruite le espressioni:

 *pr*, « casa » (il trattino è un grafisma indicante che il primo segno funge da ideogramma);




 *pr*, « dipartirsi » (qui  funge da fonetico,  da determinativo);

 *pr*, « casa » (qui  funge da determinativo);

 *pr*, « dipartirsi » (qui  funge da fonetico, e il suo suono è precisato con l'alfabetico , usato in tal caso quale « complemento fonetico »).


Procedendo dai criteri descritti, la costruzione della tipologia egizia avvenne attraverso due serie di « passi » che designeremo *A* e *B*, l'una delle quali condusse a formare quella che chiameremo la cassetta delle matrici, l'altra a fissare le norme della composizione. Tali serie e « passi » si possono descrivere molto schematicamente come segue.



A I) per agevolare l'identificazione dei segni grafici, vennero adottate per segni grafici appunto, figure di cose comuni e note a tutti;

A II) allo stesso fine, le figure in parola furono disegnate seguendo le norme medesime che presiedevano al disegno artistico in generale, ossia riproducendo l'oggetto dal punto di vista sotto cui esso meglio appariva evidente. Secondo i casi quindi dall'alto (la casa ) , di fianco (il piede ) , di fronte (la bocca )

Ai « passi » descritti, compiuti nell'epoca delle origini, altri seguirono, effettuati durante la III-IV dinastia, attorno al 2800.

A III) alcuni segni grafici dapprima accettati apparvero confondibili con altri e furono sostituiti. Ad es. uno che rappresentava un papiro arrotolato e sigillato  *mz't* si riscontrò quasi identico ad un altro che raffigurava la base della ruota del vasalo *kz*:

allora il secondo fu sostituito con la figura  del lisciatoio da muratore, che anche simbolizzava il suono *kz*.

A IV) parecchi altri segni grafici vennero semplificati: ad es. l'alfabetico , *h*, fu modificato in .

A V) i segni grafici, che ammontavano a circa 250, ma esistevano in numerose varianti, furono ridotti a tipi; un rigoroso studio delle proporzioni condusse a precisare ciascun tipo in forma esteticamente perfetta e definitiva;

A VI) d'altra parte, per servire alla necessità di scrivere testi sempre più complessi (e naturalmente sempre attenendosi ai criteri teorici accennati) la serie originaria dei segni grafici e più precisamente le classi (b) e (c) di essa, furono arricchite con nuovi elementi, sino a raggiungere un totale di circa 800 tipi, che ben si potrebbero definire matrici: non furono è vero mai tradotti in caratteri mobili dagli Egizi, ma sono stati così riprodotti, senza alcuna difficoltà, nell'epoca moderna.

La « cassetta delle matrici » stabilita in tal modo, non subì più nelle epoche seguenti varianti o aggiunte se non di poco conto; ad una di esse accenneremo più oltre. Soltanto durante la dominazione tolemaica, attorno al 300 a.C., essa fu rinnovata ampiamente, sia modificando parecchie matrici sia aggiungendone di affatto nuove.

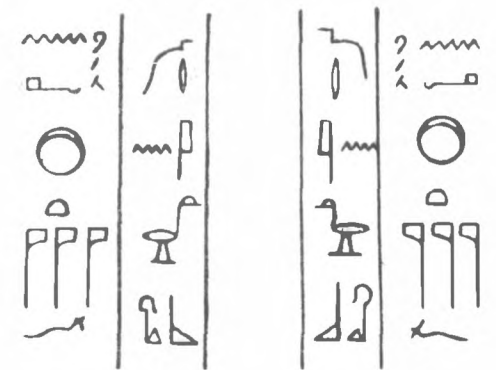
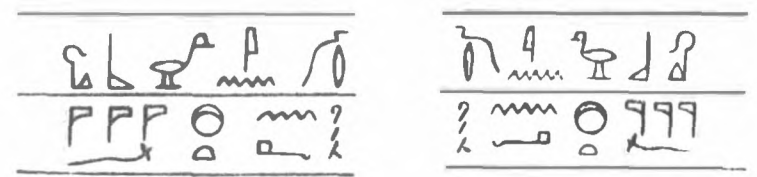
B I) L'uso essenzialmente lapidario della scrittura comportò due tipi di stesura del testo: in colonna e in linea.

B II) il senso della stesura dello scritto fu assogettato a due regole: i segni grafici si scrivevano dall'alto in basso e aperti o riguardanti verso la destra o la sinistra a seconda che il testo incominciava dalla destra o dalla sinistra (al contrario cioè della scrittura greca e latina i cui segni sono aperti verso il punto di arrivo della linea). Ad esempio una frase formata dai seguenti segni grafici (non stiamo a precisare che cosa rappresentino in quanto figura, poiché la cosa importa assai poco):

-  *izd*, « il dire »,
-  *mdu*, « le parole »,
-  *i*
-  *n*
- } *in*, « da parte di »
-  *Gb*
-  *b* (compl. fonetico)
-  determinativo, figura di un dio
- } *Gb*, « Gheb », il dio Terra
-  *h*
-  *n*
-  *c*
- } *hnc*, « insieme con »
-  *psz*
-  *t*
-  determinativo indicante divinità in genere
-  *f*
- } *Pszt-f*, « le Nove Divinità sue »

« Il dire le parole da parte di Gheb, insieme con le Nove Divinità sue ».











poteva così disporsi:



B III) ai segni grafici fu assegnata una spaziatura fissa. Più precisamente, in analogia con una tecnica comunemente usata nelle arti del disegno, onde le figure si proporzionavano sopra una grata quadrettata, fu usato in questo caso un reticolo così fatto:



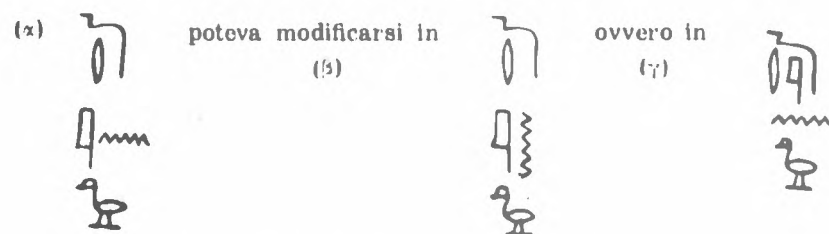
Di tale reticolo ciascun segno grafico occupava regolarmente:

- I) o l'intero quadrato:  
- II) o due quadrettini verticali:   
- III) o due quadrettini orizzontali:   
- IV) o un quadrettino solo:  



La spaziatura descritta ebbe lo scopo sia di distinguere ancor meglio l'un segno grafico dall'altro, sia di normalizzare la composizione della colonna o linea di testo, che di massima era stesa su una successione di reticoli. Siffatta norma di stesura — che, ripetiamo, non era regola assoluta — appare evidente nell'esempio di grafia riportato qui innanzi in (B II).

B IV) Le parole erano collocate nella colonna o linea di testo l'una di seguito all'altra senza separazione di sorta, e soddisfacendo a due esigenze; non sovrapporre nella linea o affiancare nella colonna l'ultimo segno grafico di una parola il primo della successiva; non lasciare nella linea o colonna spazi troppo poco pieni.

Queste due esigenze spesso contrastanti vennero a volta a volta abilmente contemperate, giocando sul fatto che la grafia delle parole egizie non era fissa: soprattutto l'uso dei complementi fonetici e del determinativi, che era a piacere, consentiva una notevole libertà in proposito (cfr. qui innanzi le grafie del termine *pr*). Quando il contrasto era inevitabile soccorrevano diversi espedienti; di essi illustriamo i due principali con un esempio. La composizione non del tutto felice presentata al caso (B II):




L'espediente adottato in (beta) nel riguardi del , consistente

nel ruotare di 90° un segno grafico di spaziatura  ovvero 

fu usato di frequente nell'Antico Regno, ma in seguito assai di rado, probabilmente perché rendeva meno facilmente riconoscibile la figura costituente il segno medesimo. Per contro, dopo l'Antico Regno, si preferì l'espediente (gamma) della sovrapposizione spaziale di

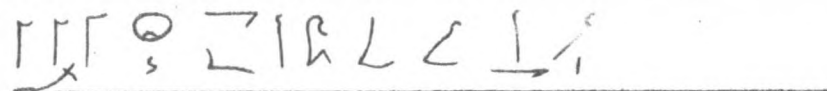
due parole (v. nell'es. l'espressione ) o addirittura di tre

(v. )

Con i passi descritti furono determinate le norme della composizione: come si disse, tal determinazione si trova sostanzialmente perfetta già nell'epoca delle origini. In seguito le norme descritte subirono bensì alcune varianti ma di scarsa importanza: a una di esse accenneremo più oltre.

Come si è visto, l'intera costruzione della tipologia egizia fu conseguente alla tecnica lapidaria primamente usata, avvenne cioè in obbedienza alle esigenze dell'arte scultoria.

Questa tipologia fu serbata anche quando fu adottato un altro materiale scrittoria, ossia la carta di papiro sulla quale si scriveva con un giunco affilato a un'estremità e costituente una sorta di pennello sottilissimo, e con inchiostri ad acquerello. L'adozione suddetta avvenne molto presto, attorno al 2400, e comportò ovviamente la modifica della scrittura lapidaria descritta (o «geroglifica» come si suol chiamare) in una scrittura corsiva o corrente (cosiddetta «ieratica»); tale modifica non andò però oltre la trasformazione di ogni singolo segno grafico in una forma più sommaria e alla preferenza per la stesura del testo in linee sinistrorse. La stessa frase che riportammo al punto IV apparirebbe scritta in ieratico così:



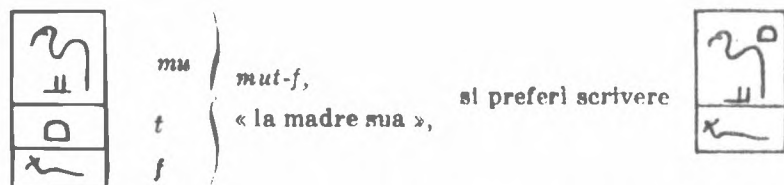
Soltanto molto più tardi, attorno al 700 a.C., nascerà una scrittura corrente più rapida e quasi del tutto diversa dalla lapidaria, la cosiddetta «demotica».

In sostanza, la scrittura egizia primaria, ossia la geroglifica, dopo il 2300 non subì più modifiche sostanziali. Solamente mutò di essa di secolo in secolo lievemente lo stile in quanto la colonna o linea di testo si preferì sempre più compatta. Per meglio realizzare questa tendenza, ad alcuni segni grafici rotondi occupanti un intero quadrato vennero aggiunte varianti occupanti due quadratini orizzontali, da usare in caso di necessità. Ad es. alla figura del pane

 si affiancò la variante , alla figura del disco so-

lare  si affiancò la variante .

Inoltre i segni grafici occupanti un quadratino vennero sempre quando possibile accostati a segni occupanti un quadrato grande; ad es. l'espressione



I due fenomeni possono essere posti in aggiunta alle serie descritte come (A VII) e (B V).

Dopo aver analizzato la formazione della scrittura egizia, restano da considerare alcuni aspetti d'insieme della medesima scrittura. I passi attraverso cui essa fu costruita, appaiono per se stessi compiuti da tipografi — usiamo il termine nel senso più lato — ben coscienti del compito a loro affidato; non fa meraviglia quindi che essi siano stati orgogliosi della loro opera tanto da porla sotto il patronato di un dio, Thot, e di una dea, Sheshat.

Certamente però, siffatto orgoglio nasceva solamente dalla considerazione della bellezza e dell'utilità pratica dell'invenzione. Noi oggi possiamo apprezzare la medesima anche per altre ragioni, che soltanto dopo millenni appaiono chiare.

Innanzitutto, fra tutte le scritture antiche quella egizia ci si presenta come la più leggibile; più leggibile delle stesse scritture alfabetiche primitive e paragonabile per tale pregio soltanto al greco e al latino.

Il pregio medesimo ha recato un vantaggio notevole agli egittologi: una volta trovata la chiave del deciframento, la traduzione dei testi antico-egizi ha potuto procedere con tutta speditezza.

Un'altra e più sottile ragione di apprezzamento scaturisce infine dalla considerazione di un fenomeno che la storia dimostra abbastanza evidente. La scrittura cioè, è arte che sorregge un'altra arte, la letteratura. Questa infatti, in quanto costituita di ispirazione non meno che di trasmissione di temi e modi da poeta a poeta e da scrittore a scrittore attraverso secoli, finisce necessariamente col trarre vantaggio dalla stessa forma in cui sono redatti o consegnati ai posteri i suoi componimenti. Non a caso quindi i medesimi popoli che nell'antichità crearono le letterature più alte, gli Egizi, i Greci e i Latini, appaiono anche autori delle scritture più belle.

Poiché il fenomeno accennato è certo noto al lettore per la parte relativa ai Greci e ai Latini, meno invece per l'altra più antica, cercheremo di chiarirlo meglio presentando qui, insieme con esemplari di scrittura geroglifica, anche uno dei più pregevoli componimenti letterari egizi. Sulle pareti delle cappelle funerarie della valle del Nilo, fra scene diverse in cui è rappresentata la vita del sepolto, ve n'ha una in cui si raffigura un banchetto rallegrato da musicisti e danzatori. Alla presenza del signore, un artista cieco canta: le sue parole sono scritte accanto alla figura; esprimono una triste visione della vita e del di là; di fronte, un altro arpista gli risponde con opposto motivo.

I due canti furono creati nel Medio Regno e perfezionati in seguito per secoli; di essi — quali compaiono in una tomba tebana del XIV sec. a.C. — ripetiamo qui il testo:

*Dal principio del mondo i corpi se ne vanno;
una generazione sottentra all'altra.
Il sole, che si dona al mattino, riposa al suo declinare nella montagna
[d'occidente].*

*Gli uomini generano, le donne partoriscono,
ogni vivente respira l'aria
e quando brilla la terra all'alba,
i loro figli discendono nella tomba.*

*Fai un giorno felice.
Respira nello stesso tempo i balsami e i profumi migliori.
Una ghirlanda di lotti e fiori di mandragora posa sul petto della
colet ch'è nel tuo cuore è assisa al tuo fianco, [tua donna];
vi stano divini al tuo viso canti e musica!
Getta lontano le cure! Pensa a rallegrarti,
finché venga quel giorno di sbarcare alla terra che ama il silenzio.*

*Ho inteso questi canti
che sono nelle tombe antiche,
e le loro lodi della vita sulla terra,
le loro calunnie del soggiorno dei morti.
Perché mai usarne così, contro la terra dell'eternità,
giusta, equanime e senza terrori,
dove la lite è in orrore,
dove nessuno si arma contro il suo vicino?
Tutti i nostri padri dalle origini vi sono in riposo
e gli uomini dell'avvenire a milioni e milioni,
vi perverranno anch'essi, tanti quanti saranno.*

*Non c'è una sola vita che si prolunghi sulla terra,
non c'è persona che non discenda laggiù.
La durata di ciò che si fa sulla terra
è il momento d'un sogno,
ma a chi raggiunge l'occidente si dice*

« Benvenuto e salute a te! ».

CLYPEUS libri

(Fantascienza)

- 1 - WELLS H.G. - La macchina del tempo - Milano, 1924, in 16°. Pagine 190, rilegato tutta tela con tassello in pelle e scritte in oro. £ 6.000
 - 2 - WELLS H.G. - La macchina del tempo - Milano, 1924, in 16°. Pagine 190, rilegato in mezza tela, titolo al dorso in oro. £ 4.000
 - 3 - DUFF D.V. - The man from outer space - London, 1954, in 16°. Pagine 222 con illustrazioni fuori testo. Rilegatura editoriale in tela. £ 1.500
 - 4 - HARTLEY L.P. - Facial Justice - London, 1966, in 16°. Pagine 220. £ 500
 - 5 - BENOIT P. - L'Atlantide - Paris, 1920, in 16°. Pagine 316. £ 1.500
 - 6 - STEYNER L.H. - La rivolta dei Jeols - (Galassia, Udine, n°5/1957) Pagine 144. In stato di nuovo. £ 1.000
 - 7 - STERN E. - Il cratere di Satana - (Galassia, Udine, n°4/1957) Pagine 144 - Raro - £ 1.000
 - 8 - JOHANNIS L.R. - C'era una volta un pianeta - (Urania n°41/1954) Pagine 128 (consigliato da CLYPEUS) RARO £ 1.500
 - 9 - JOHANNIS L.R. - Quando ero "aborigeno" - (Urania n°110/1955) Pag. 127. (consigliato da CLYPEUS) RARO £ 1.500
-
- 10 - Zavattini, Pedrocchi e Scolari - Saturno contro la Terra - Pagine 175 contiene i sette episodi: Saturno contro la Terra, L'isola di sabbia, La guerra dei pianeti, L'ombra di Rebo, Le sorgenti di fuoco, La sfera d'aria, La fine del mondo. (Almanacco Linus 1969)
In stato di nuovo - Esaurito alla casa da circa un anno - £ 5.000
-
- 11 - . ? . ? . - Venus - (fumetti di S.F. per adulti) Abbiamo disponibili i primi cinque episodi dal febbraio al giugno 1966. £ 1.000

LIBRERIA

L.A. MURATORI

COMMISSIONARIA

LIBRERIA

ANTIQUARIATO

NOVITÀ

171

CORSO BELGIO. 23 - 10153 TORINO - TEL. 87.7422 - C.C.I.A. 414082 - C/C POSTALE 2729517

(Esobiologia, Dischi volanti, Astronautica, Astronomia)

- 12 - KEYHOE D.E. - La verità sui dischi volanti - Milano, 1954, in 16°. Pagine 367. (intenso) £ 3.500
- 13 - JUNG C.G - Su cose che si vedono in cielo - Milano, 1960. £ 2.500
- 14 - ALESSANDRI-MASI - Altri mondi abitati ? - Assisi, 1965. in 16°. Pagine 226 con fotografie fuori testo. £ 1.200
- 15 - OBERTH H. - Uomini nello spazio - Milano, 1957. Pagine 354 con numerose illustrazioni. Rilegato in tela verde. £ 2.000
- 16 - TROEBST C.C. - Assalto alla Luna - Firenze, 1959. Pagine 267 con numerose fotografie. Rilegato in tela blu. £ 2.000
- 17 - CUNY H. - L'astronautica - Roma, 1962. Pagine 238 con numerose illustrazioni. In brossura. £ 1.000
- 18 - PAPP D. - Più in là del Sole - Milano, 1949. Pagine 184 con fotografie £ 2.500
- 19 - PAPP D. - Chi vive sulle stelle ? - Milano, 1937. Pag.350 con fotografie fuori testo. £ 3.000
- 20 - STEINBERG A. - I satelliti artificiali - Roma, 1955. Pagine 200. In brossura. 5 tavole f.t. e numerose illustrazioni. £ 1.500
- 21 - HUMBOLDT A. - Cosmos - Venezia, 1860. Sono quattro volumi in perfette condizioni di pagine 427+392+520+523 rilegati in due soli volumi tutta tela extra forte con titoli in oro al dorso.
Opera non facile a reperire in buone condizioni. £ 8.000
- 22 - VILKINS P. - Guida alla Luna - Milano, 1959. Pagine 215 con fotografie e illustrazioni. Esaurito. £ 500
- 23 - GUSSALLI L. - Si può già tentare un viaggio dalla terra alla luna ? - Milano, 1923. In 8°. Pagine 100 illustrato. £ 4.000
- 24 - AULETTA G. - Negli spazi abbiamo fratelli ? - Torino, 1959. Pag. 27. £ 100
- 25 - ARRHENIUS S. - Il divenire dei mondi - Milano, 1908. Pagine 192 e 60 illustrazioni. (Trattato d'Esobiologia consigliato da Clypeus e non facile a trovare) £ 4.000
- 26 - BENNET G. - Sguardi nell'ignoto - Milano, 1957. Pagine 347. (un capitolo è dedicato ai dischi volanti) £ 3.000

«desiderata»

SETTIMANALE PER RICERCHE BIBLIOGRAFICHE

EDOARDO MARINI - Casella postale 1372 TRIESTE 34100

Ricerca bibliografica
di libri rari e stranieri

sugli argomenti trattati
in questo giornale

nova sf*

Rivista di fantascienza diretta da UGO MALAGUTI

GYRONUS

NUOVE FRONTIERE DELLA SCIENZA

P. O. BOX 604 - 10100 TORINO - ITALY

LIBRERIA CARTOLERIA

L. A. MURATORI

CORSO BELGIO 23 10153 TORINO

TELEFONO 877.422

riflesso 1

mensile di opinione



SE IL QUADRO
A FIANCO È
SEGNATO IN ROSSO
IL VOSTRO
ABBONAMENTO È
SCADUTO

(SODIP)



SPESE POSTALI

In considerazione delle forti spese che derivano dalla corrispondenza preghiamo i lettori che ci scrivono per sottoporci questi e per richiedere informazioni di accludere i francobolli per la risposta.

B.U.F.O.R.A

Journal and Bulletin
DIRETTO DA: J. CLARY - BAKER

3, Devenish Road, Weeke
WINCHESTER (Hampshire) ENGLAND

DISCHI VOLANTI

Leggete la Rivista specializzata
di diffusione mondiale:

CIEL INSOLITE

Documentazione gratuita:
U. G. E. F. 51 rue des Alpes
VALENCE-26-France

PHENOMENES SPATIAUX
Directeur: René Foudré

68, Rue de la Tombe-Issoire
Paris, 14^e - FRANCIA

Restituire al mittente in caso di mancato recapito